

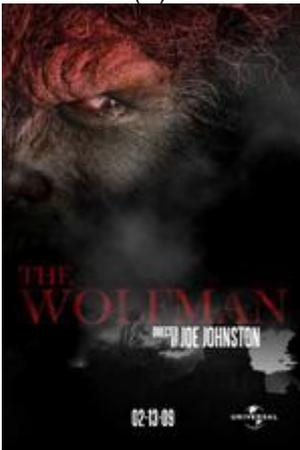
LA PRIMA COSA BELLA (****)



- [La bella vita](#) (1994) ****
- [Ferie d'agosto](#) (1995) *****
- [Ovosodo](#) (1997) *****
- [Baci e abbracci](#) (1999)****
- [My Name Is Tanino](#) (2002) *****
- [Caterina va in città](#) (2003) *****
- [N \(Io e Napoleone\)](#) (2006) ***
- [Tutta la vita davanti](#) (2008) ****
- [L'uomo che aveva picchiato la testa](#) (2009) ***
- [La prima cosa bella](#) (2010) ****

Resto intimamente convinto che far recitare bene la Sandrelli sia essenzialmente o un miracolo o una botta di c.... Virzi', non nuovo a performances strepitose dei suoi attori, crea le premesse del miracolo: se poi di botta di c.... si tratti, comunque buon per lui. Il film è Virzi'-style, commedia popolare alla Wertmuller – di cui è unico erede – urlata e sussurrata, sempre ben giocata nei tempi e negli interpreti. Tra cui spicca alto Mastrandrea, magro, vecchio anzitempo e contenuto, interiore, splendido. Che Costanzo abbia naso lo si sa, ma il Valerio è uno dei suoi capolavori. Da vedere.

WOLFMAN (**)



Quando si hanno a disposizione Benicio del Toro e Antony Hopkins per un film con un argomento così intrigante come i licantropi, è obbligo morale tirarne fuori una gran cosa o almeno un film che inchioda. Invece il regista (quello di "Jumanji") ahimè sbaglia praticamente tutto e butta fuori una storia debole e in alcuni punti perfino risibile. Completa il quadro una musica ridondante, che contende all'inguardabile "Australia" il premio di "peggior colonna sonora di sempre". Si salvano Hopkins e un paio di scene nel secondo tempo: ma chi volesse vedere come va trattato il tema e avesse voglia di veri brividi e di vere metamorfosi mannare si scarichi "L'ululato" o "Unico indizio: la luna piena". Occasione perduta.

IL FIGLIO PIU' PICCOLO (***) (1/2)



Piu' di 20 anni fa Pupi Avati – che evidentemente di attori italiani ne capisce - aveva sdoganato Abatantuono, facendolo passare da “Eccezionale veramente” a un film a cinque stelle come “Regalo di Natale”. Poi ha proseguito, passando per Ezio Greggio (“Il papà di Giovanna”) e ora arriva a Christian de Sica. Il film non è una commedia, anche se puo' passare per tale: è un'originale testimonianza dei non-valori che dominano una certa parte dell'Italia di oggi. De Sica nel film è un uomo qualunque che - dietro una bella forma - nasconde un vuoto assoluto e che trova la sua unica occasione di affermazione nel diventare il semplice esecutore delle strategie aziendali e finanziarie di un ex-prete, anch'egli piu' arido di una lattina usata ma geniale. Quando i nemici presentano ai due il conto, questi non trovano di meglio che coinvolgere nel calderone di inganni il figlio minore di de Sica, un ragazzotto ingenuo e sognatore abbandonato anni e anni prima con la madre, anche lei stonata sognatrice (la splendida e bravissima Laura Morante). Non dico altro: a me è piaciuto e gli ultimi 20 minuti di de Sica ricordano il suo grande papà Vittorio. Molto meglio dell'ultimo annacquato Verdone: ma è film piu' difficile e temo avrà meno successo. Per tutti, ma da adulti.

IO, LORO E LARA (** 1/2)



Anche se l'ho visto appena è uscito, arrivo in ritardo a parlare di questo film che ha creato sui media tutta una serie di dibattiti religiosi e sociali – a mio modo di vedere eccessivi rispetto al reale spessore del prodotto e, a voler pensare male, forse in parte funzionali al successo dello stesso. E' un film discreto, divertente, una classica commedia pseudo-moraleggiante, ma Verdone ha fatto e farà sicuramente di meglio. Il senso del film – che a me è sembrato lontanissimo da qualunque prospettiva religiosa che gli si è voluta attribuire – è che la morale in Italia è del tutto scomparsa e che la classe media-borghese vive in una precarietà etica talmente discutibile che è meglio estraniarsene. Bella scoperta. Il meglio del film sono le figure del padre (cui Verdone dedica infatti il film sui titoli di coda) e Lara, una Laura Chiatti sorprendente. Le mie figlie (12 e 14) avrebbero voluto vedere “Natale a Beverly Hills”: a fine film non sono riuscito a convincerle del tutto che avrebbero sbagliato. Carino: ma nulla piu'.

BROTHERS (****)



Non sono assolutamente esterofilo, ma tra questo film e quello di Verdone c'è almeno una stelletta e mezza di divario. La storia è apparentemente lineare: fratello buono con moglie (bellissima) e figlie va in Afghanistan, viene dato per scomparso e viene pian piano sostituito nel cuore delle tre donne dal fratello cattivo ma in rapida redenzione. In realtà questa trama, di stampo nordeuropeo-shaekspiriano, nasconde alcune sottotrame notevoli: istinto di sopravvivenza, delitto e castigo, redenzione, espiazione, rapporti familiari e tra padri e figli. Tutta roba grossa e forte, trattata molto molto bene dal regista. Gli attori sono tutti strepitosi; incredibile (sempre prendendo a paragone l'altro film) quanta qualità di recitazione riesca a esprimere a certi livelli il cinema USA, sembra di vedere vita vera. La perla assoluta è la figlia maggiore, una bambina sotto i 10 che sfodera una performance commovente. Da vedere – sopra i 14.

A SERIOUS MAN (****)



C'è un filo logico che unisce tutti i film dei fratelli Coen - dal primo, splendido BLOOD SIMPLE a questo A SERIOUS MAN: l'assoluta imprevedibilità della vita e l'ineluttabilità (a tratti logica, a tratti del tutto casuale) degli eventi che la regolano e ne sconvolgono il percorso. A volte hanno trattato l'argomento in maniera drammatica, a volte assolutamente comica, ma sempre con una classe e un'originalità straordinarie, spesso con film capolavoro. Qui si limitano – dopo un prologo breve che apparentemente è slegato dal resto del film, ma che in effetti ne è il sunto - a osservare qualche mese della vita di un uomo "normale", un middle-class americano quarantenne, ebreo osservante, con lavoro, famiglia, figli, casetta: "a serious man", la cui esistenza viene sconvolta in sequenze-ondate successive da micro e macro eventi che di fatto subisce e sui quali non ha praticamente alcun potere di intervento o influenza. Il film è inclassificabile: fa ridere ma non è una commedia, fa saltare sulla sedia ma non è un film drammatico. E' però un film targato Coen, quindi comunque da vedere per onorare l'intelligenza e la fantasia, con un finale-morale dolceamaro che ha il sapore delle cose autentiche.

2012 (**½)



Commento – Americanata clamorosa, lunghissima (2 ore e mezzo: i cinefili bulimici avranno di che sfogarsi con pop corn ecc.), spettacolare ma pervasa da un buonismo di fondo eccessivo, visto il tema. Emmerich prende un'idea buona (il mondo che si scioglie x via di un'eruzione solare) ma la tratta in modo soft, da filmone domenicale per famiglie, senza un minimo di cattiveria o di sfondo etico, con l'unico vero plus negli effetti speciali che inchiodano lo spettatore – ma solo nel primo tempo e senza mai raggiungere le vette visionarie di cult tipo Blade Runner o La Guerra dei Mondi. La seconda parte è un replay gonfiato e un filo noioso di altri film del genere (tipo Deep Impact, che a me è piaciuto di piu'). Alla fine, dall'apocalisse si salvano gli animali (giusto!), i potenti, i super-ricchi, qualche furbetto del quartierino (normale...) e pochi buoni: ma la trovata geniale di Emmerich è il premier italiano (che pure un po' gli assomiglia...), il quale invece di mettersi in salvo come gli altri capi di stato resta a immolarsi in casta preghiera con la famiglia davanti a San Pietro – e questa, diciamo, è proprio Fantascienza!!!

WHATEVER WORKS – BASTA CHE FUNZIONI (****)



Woody Allen è fondamentalmente un bulimico della vita, nonostante il suo aspetto suggerisca il contrario. Come regista esprime la sua bulimia con una media di un film all'anno – ovviamente non gli puo' andare sempre bene. A me ad esempio l'ultimo film, "Vicky Cristina Barcelona", era sembrato una cosina leggera leggera e senza alcuna qualità, mentre "Match Point" l'avevo trovato teso e originale, splendido. Questo ultimo film non è al livello di "Match Point" ma è anche diverso, una vera commedia, forse una delle piu' brillanti degli ultimi anni come idea e come sceneggiatura. Attraverso la storia dell'incontro tra il vecchio Boris Yelnikoff e la giovanissima Melody – e dei personaggi che si intrecciano intorno a loro – Allen esplora da vero "maestro d'armi" la natura incerta e a volte grottesca dell'amore, al punto che ciascuno puo' riconoscere qualcosa in una di queste storie. Non c'è giudizio, non c'è morale: se non che la sincerità verso se stessi e verso l'altro/altra è l'unica vera strada per trovare un minimo di serenità. Per il resto, "basta che funzioni"! Divertente, profondo nella sua apparente leggerezza: da vedere.

BASTARDI SENZA GLORIA (****)



Che dire di un film che stravolge la storia e si becca a fine proiezione il primo applauso a scena aperta degli spettatori sentito da molti anni a questa parte???

Che dire di un film che ti tiene incollato alla sedia – la prima lunga sequenza e la scena dello scantinato sono due tra le cose migliori del cinema degli ultimi anni, ti diverte, ti provoca ribrezzo (Tarantino è sempre Tarantino e certe scene sono forti, anche se coerenti col film), ti spara fuori una delle piu' belle canzoni di sempre di David Bowie in colonna sonora e ti dona molto, molto altro?

Che dire di uno dei cattivi piu' cattivi e piu' intriganti della storia del cinema, Christoph Waltz, Palma d'Oro strameritata a Cannes come miglior attore e vero protagonista assoluto del film?

Che dire di un Brad Pitt divertentissimo e in alcuni punti vicino somaticamente (!!!) al Marlon Brando del Padrino?

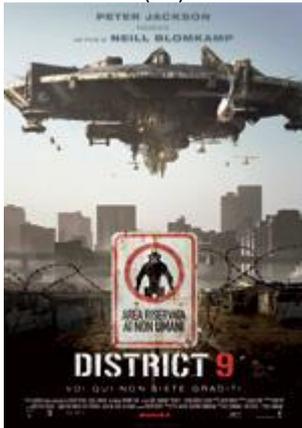
Solo che questo film è un gesto d'amore verso il cinema (in tutti i sensi, vista la trama) e verso gli spettatori, che per una volta tanto pagano poco e ricevono molto di piu': due ore e passa di stacco assoluto dalla realtà e di qualità altissima di spettacolo. Siamo almeno ai livelli di Pulp Fiction, se non oltre. Da vedere: e al cinema, non in dvd!

I LOVE RADIO ROCK (**** 1/2)



Bellissimo film su un periodo di grande sommovimento sociale e musicale, la fine degli anni '60. Storie che si intrecciano su una barca che vive di amore per la musica e per la libertà di espressione, con personaggi centrati emotivamente e fisicamente, un blocco di attori in stato di grazia, una sceneggiatura perfetta e alcune scene memorabili. Da vedere, da ascoltare (niente Beatles, ma che meraviglia la colonna sonora...), da meditare: per gli ultraquarantenni un tuffo all'indietro che sembra la seconda puntata all'inglese di American Graffiti, con una profonda nostalgia per valori umani che allora erano rivoluzionari e oggi sembrano quasi completamente dimenticati.

DISTRICT 9 (***)



La mia personale passione per i film horror fantasy mi ha fatto correre a vedere questo film nel primo giorno di proiezione, incuriosito dalle note che uscivano da mesi sul net.

Il film ha diversi passi originali e interessanti, come l'uso della handycam, di alieni straordinariamente realistici e molto "umani" in diversi comportamenti e il ribaltamento di paradigmi tipici del genere. Il protagonista è eccellente e credibile nella sua metamorfosi fisico-morale, però il finale abbastanza scontato e buonista leva mordente a un film che altrimenti avrebbe meritato di più'.

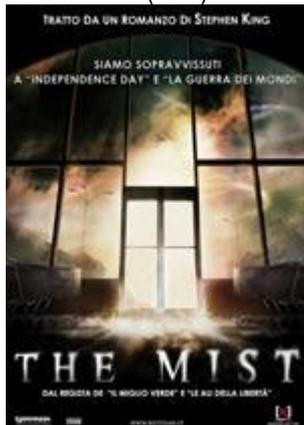
Da consigliare solo agli amanti del genere, con l'avvertenza che ci sono diverse scene piuttosto crude.

THE INFORMANT (***)



Un buon film basato su una storia vera: la costruzione di una piramide di bugie e mistificazioni – intersecate da mezze verità, fino a non poter distinguere le une dalle altre - da parte di un dirigente di una grande multinazionale americana per arrivare a un doppio scopo, uno materiale e uno di carriera. E' un film molto americano, un po' cerebrale, retto su una bella sceneggiatura e ottime interpretazioni, primo tra tutti Matt Damon ingrassato e quasi irriconoscibile - con una nota speciale per l'attrice che interpreta la moglie, perfetta nel ruolo di oca giuliva pronta ad accettare tutto e a nascondere/rsi tutto pur di salvare le apparenze e il matrimonio.

THE MIST – (****)



Capolavoro assoluto del genere horror fantasy, visto per caso in una serata piovosa come quarta scelta di un'offerta Blockbuster. Il racconto di Stephen King – tra parentesi uno dei miei scrittori preferiti e a mio parere uno dei pochissimi autori della letteratura contemporanea americana che verrà ricordato tra qualche decennio – è solo un vago spunto. In realtà il film è di gran lunga superiore – e questa è già un'eccezione. Non racconto nulla. Dico solo che è assolutamente inadatto a chi non ama il genere e assolutamente da non far vedere a bambini, ragazzi e a chiunque sia impressionabile. Per i pochi rimasti, un B-movie splendido, interpretato da attori poco conosciuti ma in stato di grazia e con una sequenza finale che mozza il respiro e che fa sembrare Seven o la serie di Saw dei cartoni animati di Wil Coyote.

L'ERA GLACIALE 3 – (***)



La terza puntata della saga è lontanissima dalle atmosfere acide e avventurose dei due precedenti e degli ultimi cartoon hollywoodiani, Shreck e Madagascar, dove a ridere erano piu' gli adulti dei bambini. Qui si determina un punto di svolta e si ritorna di colpo a un concetto disneyano che sembrava ormai un retaggio del passato, con messaggi chiari e positivi - la famiglia, soprattutto nella sua componente femminile, come centro imprescindibile di equilibrio e di valori: persino il T-Rex ha un'anima, il bradipo è colto da irresistibile desiderio di maternità e anche lo scoiattolo soccombe (momentaneamente?) agli occhioni della scoiattolina. Il risultato è un perfetto film da we in famiglia, piacevole, divertente, veramente adatto a tutti, con la novità esilarante rappresentata da un furetto pazzoide alle prese con un gigantesco dinosauro bianco, richiamo esplicito al capitano Achab e a Moby Dick.